il Punto
Newsletter bimestrale
Anno XIV - n. 54
marzo 2013

il punto

COMUNITÀ DI SAN MARTINO AL CAMPO TRIESTE

Poste Italiane Spedizione in a. p. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46), art. 1, comma 2, CNS TS/4AP/2006

SOMMARIO del n. 54

PAGINA 2
In questo numero
Fulvio Sossi

PAGINA 3
Andare oltre
Don Mario Vatta

PAGINA 4
Il sito della Comunità
Claudio Calandra

PAGINA 5
Il progetto culturale
Liviana Zanchettin

PAGINA 6
Garante detenuti
Gruppo Carcere

PAGINA 7
Chi è responsabile?
Gruppo Carcere

PAGINA 8
Scene di vita
Ferruccio Venanzio

PAGINA 9-12
"il Puntino"
Inserto degli Studenti SMaC

PAGINA 13
Profumo di dignità
Fabio Denitto

PAGINA 14
Germogli nel deserto
Leonello Mangani

PAGINA 15
Una Torre di Babele
Carlo Srpic

PAGINA 16
Guerra e letteratura
Annamaria Lepore

PAGINA 17
Le opere e i giorni

MARINO STERLE

In questo numero

Apro il consueto panorama degli articoli pubblicati in questo numero del Punto, mettendo a confronto i contributi di don Vatta e di Liviana Zanchettin che, in qualche modo, mi pare, si integrino facendo immaginare un importante salto di qualità per la mission della Comunità. Zanchettin ci informa che sta prendendo corpo in San Martino un centro culturale cosiddetto diffuso, con la partecipazione attiva cioè, di operatori e volontari, per fissare linee programmatico/culturali, tratte dall'esperienza acquisita in 40 anni di impegno della Comunità, miranti a "ridefinire la società evitando sperperi, emarginazione e povertà, sia materiale che spirituale". Don Vatta a sua volta mi sembra vada oltre a questa (comunque indispensabile) elaborazione culturale, indicando che la Comunità è chiamata anche a un dovere civile di "denuncia propositiva". In tempi di crisi - egli afferma - quando bisogna ripensare in termini innovativi le regole della vita democratica e i rapporti all'interno della società, c'è il rischio che qualcuno resti meno garantito di altri e la Comunità, al di là delle regole e delle norme, dovrà avere il coraggio di far sentire la propria voce per far correggere i possibili danni. Sviluppa queste problematiche e ne amplia l'applicazione al mondo intero l'articolo in cui il teologo Boff (già ricordato nel numero precedente), a fronte di un sistema globale che sta producendo danni enormi economici, sociali, ecologici ecc, scorge degli incoraggianti segni di inversione di tendenza e indica dieci punti programmatici che se perseguiti con tenacia possono far germogliare una nuova umanità.

Troviamo poi tre redazionali che illustrano alcune realtà della Comunità, a cominciare dal nuovo sito web che, impostato in modo accattivante e moderno, darà sia notizie spicciole sempre aggiornate su San Martino, che approfondimenti su alcune tematiche; interessante anche l'evolversi della giornata tipo nella casa di via Brandesia, visto con l'occhio di un volontario, dal quale emerge ancora una volta lo spirito di normale familiarità che si vuol far vivere agli ospiti, i cui percorsi di recupero sono seguiti con grande attenzione e speranza. Infine, trasferiti al Centro San Martino, assistiamo ad alcune simpatiche scenette che hanno per protagoniste delle donne, il cui aspetto fisico ed esteriore non è certo entusiasmante. Chi le osserva nota, tuttavia che sotto una tale "scorza", si nasconde ancora viva una qual femminilità che, quando ha occasione di esprimersi, le trasforma e le rende piacevolmente diverse.

Il dovere del coraggio

Un nuovo pensiero

Un'umanità più responsabile

L'atmosfera di casa Brandesia

Quando la femminilità vince

Il futuro già presente

Un messaggio antimilitarista

I diritti dei carcerati

Un omaggio allo SMaC

Simpatiche come sempre le immagini che ci riserva il nostro ex preside, che ha avuto modo di immergersi in un mondo multilinguistico, multiculturale come quello della Comunità greca in Italia, una cui rappresentanza ha fatto visita ad Istanbul al Patriarca ecumenico, e alla quale il nostro autore si è aggregato. La sua esperienza, immerso in questo consesso così variopinto e vivace, è stata quella di vivere "un futuro che è già presente".

La nostra esperta letteraria si sofferma stavolta sull'opera di un giovane autore italiano, che racconta le avventure, le emozioni, le paure, i drammi di alcuni componenti un contingente militare italiano in una regione particolarmente pericolosa dell'Afghanistan. Ne emerge un quadro di frustrante e devastante realtà, a testimoniare la crudezza, la follia e l'inutilità di atti di guerra.

Una bella novità ci arriva poi dal nostro Gruppo Carcere: è stato infatti nominato da poco a Trieste il Garante dei detenuti che avrà la possibilità di coordinarsi con magistratura e istituzioni territoriali per assicurare agli ospiti del carcere il rispetto dei loro diritti. Medicina penitenziaria da far gestire all'Azienda sanitaria, rafforzamento dell'area educativa, creazione di occasioni di lavoro per i detenuti: questi i tre punti prioritari su cui intende impegnarsi la neo garante Rosanna Palci. Sempre a proposito di carceri e della loro pessima e incivile condizione il nostro Gruppo Carcere informa che autorevoli associazioni nazionali che operano in questo campo hanno promosso tre disegni di legge di iniziativa popolare che mirano a rendere il sistema carcerario corrispondente e funzionale agli obiettivi che in materia aveva fissato la nostra Costituzione.

C'è infine una novità: il*Puntino*, un omaggio di 4 pagine che il Comitato di redazione di questo periodico ha "liberato" per i ragazzi che frequentano la Scuola SMaC, uno dei fiori all'occhiello della Comunità. In tale spazio i nostri studenti, in modo semplice, forse ingenuo, ma molto diretto e spontaneo, ci raccontano momenti della loro attività scolastica: un'occasione utile per capire e conoscere meglio il pensiero di una certa parte del mondo giovanile.

Fulvio Sossi

Andare oltre

Un amico che aveva sentito parlare della nostra Comunità e che era passato in visita, mi stava riferendo dell'impressione che aveva ricavato dall'incontro personale avuto con nostri collaboratori sia volontari che operatori.

Era rimasto impressionato dal fatto che tutti stavano ragionando "in prospettiva", vedevano, immaginavano la Comunità fra qualche tempo ancora come realtà e strumento per aiutare persone in difficoltà nella nostra città a riconquistare spazi di benessere fisico, psicologico, materiale.

Personalmente credo che il nostro amico abbia percepito bene. Anche nella parte … teorica del nostro vivere la Comunità si può notare tutto questo, vedi per esempio il nuovo documento base, la ricerca "Le parole della Comunità", gli interventi nelle occasioni più o meno assembleari, le nostre partecipazioni a convegni organizzati da altri.

Il desiderio urgente di una prospettiva ampia in tutto ciò si nota. Ed è cosa buona.

Come realizzarla?

Personalmente credo che, pur nella consapevolezza di essere nella direzione corretta in quanto a metodo e a scelte ideologiche, non dobbiamo assolutamente dare spazio a qualcosa che assomigli ad un bilancio traguardato, soddisfatto e in contemplazione di se stesso.

È importante per chi opera in Comunità essere consapevole che la nostra azione si muove in due direzioni complementari: "ad intra", dove al centro di tutto il nostro agire sono le persone e le relazioni che tra esse si stabiliscono sull'onda di scelte sempre protese al nuovo, al creativo dove l'idea stantia del "si è sempre fatto così" non possa trovare spazio.

L'altra direzione, "ad extra", richiede un ragionamento un po' più articolato.

In più di quarant'anni di vita la Comunità di San Martino al Campo ha accumulato un patrimonio di esperienze nel campo educativo, riabilitativo e di recupero specialmente in alcuni settori. Esperienze che sono il frutto di una capacità acquisita di condividere vite faticose a cui infondere speranza attraverso la concretezza delle risposte e la cosiddetta "virtù dell'ascolto"

L'esperienza sul campo

in tanti anni

accanto a chi fa fatica

sproni la Comunità

a manifestare con coraggio

una denuncia propositiva

per evitare che logiche

e regole nuove

lascino qualcuno indietro

Tutto ciò ci legittima a poter riconoscere e, perché no, in certi casi a denunciare manchevolezze e latitanze riguardo settori in cui la nostra voce non solo può ma deve venir ascoltata perché portatrice di autorevolezza guadagnata, in lunghi decenni, sul campo.

Non si tratta di presunzione ma di dovere civile soprattutto quando i diritti di chi non ha voce facilmente vengono elusi se non addirittura calpestati.

L'essere consapevoli di tutto ciò significa anche prendere atto che è molto probabile che, proprio dalla storia della Comunità, deriva oltre che quello della fiducia, anche il dovere del coraggio.

Siamo tutti d'accordo che stiamo vivendo, prevalentemente con grande fatica, il cambiamento di un'epoca. Quanto tutto ciò richiederà impegno e sacrifici nessuno, credo, possa dire.

Il rischio al quale dobbiamo porre vigilante attenzione è che qualcuno resti indietro. Nessuno dev'essere dimenticato nel momento in cui la novità delle logiche, il rischio di scelte innovative, le garanzie di pochi e i pericoli per molti, tenteranno di escludere qualcuno dai diritti che devono essere uguali per tutti gli uomini e in particolare, per quanto ci riguarda, per coloro che nella nostra vita abbiamo scelto come compagni di strada, di una strada in salita ma non per questo priva di diritti e di riconoscimento dell'uomo in rapporto al suo simile.

Dovremo scoprire tutti in Comunità, la capacità di "andare oltre". Pur nell'osservanza civile delle regole, coltivare, cioè, la passione di leggere tra le pieghe della normativa per scoprire la parte "scritta" per l'uomo. Poter, quindi, rileggere i fondamenti dei diritti e dei doveri di ciascuno, ricorrendo anche alla denuncia propositiva perché nessuno possa venir lasciato ai margini in un'inutile attesa.

Tanti sono i temi ormai di nostra competenza: la malattia mentale, il carcere, la disoccupazione, l'abbandono scolastico, l'alcolismo, la condizione di senza tetto, la realtà della strada, l'accoglienza dello straniero ecc., riguardo i quali poter tener alta la voce per richiamare, denunciare, proporre.

Avremo il coraggio di muoverci in questa direzione?

In una delle ultime sere stavo riflettendo sulla fatica per noi e per tanti altri di muoverci all'interno di una burocrazia e di una selva di leggi e leggine che sembrano umiliare l'inventiva mentre invece sono pronte a garantire i già garantiti. E così mi ripetevo quasi in forma litanica: la persona prima della regola, la donna e l'uomo prima della norma, il bambino in assoluto prima di tutto e di tutti. Il criterio che continua a guidarci dev'essere il bene e non il rischio o il pericolo di infrangere il principio.

Forse dovremmo concentrare la nostra attenzione sulla domanda: "come andare oltre la regola per incontrare la persona in difficoltà?" La risposta sta, forse, nel mettere in gioco con maggior consapevolezza e lucida decisione il ricco bagaglio che fa parte della nostra storia e delle tante storie di persone che abbiamo incrociato in oltre quarantadue anni.

Don Mario Vatta

Forte l'esigenza di dotare San Martino di un sito web

Il sito della Comunità

Da poco ristrutturato questo mezzo telematico informativo

Era da diverso tempo che si sentiva la necessità di mettere mano al sito web della Comunità, ma la cosa era di fatto slittata, un po' perché presi da incombenze più pressanti, un po' perché era necessario trovare la persona adatta che si assumesse l'incarico di occuparsene con regolarità e costanza. Onestamente dobbiamo a don Mario il merito di aver sollevato e sollecitato in una seduta del Comitato Esecutivo il tema; il sito, che pur esisteva, era obbiettivamente non aggiornato nelle informazioni, superato sotto vari aspetti e anche un po' triste nell'impostazione grafica e nei colori; soprattutto era senza variazioni da ormai troppo tempo. Punti sul vivo, perché eravamo convinti che era cosa che andava fatta, ci siamo messi con impegno ad affrontare il problema. Si trattava di trovare innanzitutto un volontario che avesse la capacità e la voglia di occuparsene; un sito web infatti va aggiornato di continuo almeno nelle parti relative alle notizie di attualità, altrimenti rischia di non interessare più i visitatori; questa persona è stata trovata in Giorgio Pilastro, che si è messo generosamente a disposizione. Si trattava poi di decidere una serie di linee guida: volevamo un sito informativo, oppure un sito interattivo? Un sito rivolto alla generalità degli utenti o, almeno in parte, un sito riservato agli "interni"? E ancora che taglio dare all'informazione che volevamo trasmettere, quale schema complessivo utilizzare, cioè come strutturarlo nel suo insieme. I siti web, anche loro, subiscono le mode. Ci siamo a lungo consultati con lo studio di web design Mirodata, che da anni ci assiste in questa non semplice impresa. Oggi si usano siti più "leggeri", essenziali sia nella grafica che nelle immagini, chiari ed immediati. Poche parole e non troppe immagini, non troppi colori, altrimenti si rischia di dare un'immagine affastellata e confusa al lettore (o visitatore). I testi devono essere esaustivi ma brevi, chiari e semplici; ben pochi hanno voglia in prima battuta di leggere lunghi documenti. La scelta quindi è stata di rivolgerci a chi, non conoscendoci, voglia farsi un'idea veloce ma allo stesso tempo a tutto tondo di cosa sia oggi la Comunità, delle svariate realtà che la compongono, riportando poi, per chi desidera approfondire, alcuni documenti importanti e fondanti. Il tutto doveva conciliarsi con una navigazione agile, immediatamente intellegibile e che consentisse di mantenere sott'occhio la visione d'insieme.

Credo che con l'esperienza professionale di Mirodata e con l'impegno di molti, Giorgio, Miriam, Liviana ci siamo riusciti e tanti, che l'hanno visitato, hanno espresso il loro apprezzamento.

Il sito si apre con "eventi e news", cioè le ultime notizie che interessano la Comunità, manifestazioni, incontri, fatti rilevanti ecc. che possono interessare la generalità dei visitatori; non vi sono invece gli appuntamenti "interni", ciò per la scelta di non utilizzarlo come mezzo di comunicazioni di servizio.

Questa è anche la parte dove è necessario essere più attenti nell'aggiornamento spostando a "cronaca" un fatto è già avvenuto e mettendo in evidenza le novità future.

Segue poi una presentazione della Comunità: la filosofia, lo statuto, la struttura organizzativa, la storia e le pubblicazioni; di particolare rilevanza il fatto che la rivista *il Punto*, che continua ad essere inviata ai consueti destinatari, viene ora pubblicata anche on-line, così come i Bilanci sociali, che sono interamente riportati. Si passa poi ad una panoramica delle attività svolte tramite un'illustrazione sintetica delle case di accoglienza e dei servizi, ivi compresa la formazione ed il Centro Studi; si passa poi alle persone che operano in Comunità: i volontari, gli operatori, i tirocinanti. Infine alcune informazioni su come sostenere la Comunità sia diventando volontari, sia contribuendo economicamente.

Nel sito sono anche presenti dei collegamenti diretti (link) con i siti di enti ed organizzazioni delle quali la Comunità fa parte: essi sono il Gruppo Abele, l'Avvocato di strada, il CNCA, Libera, l'ICS , la Conferenza nazionale volontariato di giustizia.

Il sito è aperto da circa due mesi e le visite o contatti sono state oltre 1200; non sono pochi se si considerano il breve tempo ed il settore particolare in cui operiamo. L'auspicio è che tanti visitatori vengano a leggerci; questo stimolerà lo sforzo di aggiornamento ed arricchimento e la ricerca di migliorare sempre più la completezza dei contenuti.

Ai lettori quindi, se ancora non l'hanno visitato, un cordiale invito a digitare su qualunque motore di ricerca il nome del sito www.smartinocampo.it oppure basta digitare "Comunità di San Martino al Campo" ed il sito viene richiamato, diffondendo presso gli amici l'invito a conoscere la Comunità anche tramite questo mezzo.

Claudio Calandra

Il Centro Studi della Comunità diventa Centro Studi Diffuso

Il progetto culturale

Volontari e operatori vi elaboreranno una cultura comunitaria

Il Centro Studi della Comunità, nato nel 1985, ha goduto alterne vicende.

Fin dalla sua fondazione la Comunità ha ritenuto che tra i suoi obiettivi statutari dovesse esservi, oltre all'azione a favore delle persone che vivono condizioni di difficoltà, la promozione di iniziative a carattere culturale che potessero prevenire il disagio e sensibilizzare la cittadinanza sui temi del volontariato e dell'emarginazione. Già alla fine degli anni '70, quindi, don Mario Vatta e qualche volontario hanno incontrato i giovani nelle scuole e hanno organizzato momenti di dibattito pubblico. Alla metà degli anni '80, come detto, è nato il Centro Studi, luogo deputato a elaborare il "progetto culturale" della Comunità, a curare la formazione di operatori e volontari e a organizzare azioni educative nei confronti dei giovani.

A seconda dei momenti "storici" questo compito è stato affidato ai giovani che allora svolgevano l'Obiezione di Coscienza, a un gruppo più o meno nutrito di volontari e, dal 2000, a un equipe di educatori professionali inizialmente coordinata da Miriam Kornfeind e successivamente dalla sottoscritta. Negli ultimi anni, però, il lavoro a favore dei giovani (all'interno delle scuole, nei ricreatori e presso un doposcuola e, infine, presso il Centro SMaC) ha assorbito in gran parte l'impegno degli educatori del Centro Studi. Sono state garantite, quindi, alcune funzioni fondamentali, come la redazione del Bilancio Sociale, la formazione dei volontari e operatori e l'organizzazione degli "eventi" legati al quarantennale.

L'obiettivo ambizioso che ci si pone ora è di fare in modo che il Centro Studi diventi "diffuso", ossia che coinvolga volontari e operatori della Comunità che, pur operando in altri servizi, sentano di essere interessati ad alcuni temi specifici, portando anche delle conoscenze elaborate a livello personale. L'ottica è quella dell' "autoformazione", ossia puntare sulle competenze di ciascuno nella consapevolezza che, condividendole, esse possono diventare sapere comune e occasione di crescita sia per i singoli sia per la Comunità tutta e nella convinzione che solo una coralità di sguardi possa, oggi, tentare di farsi portavoce della "cultura comunitaria".

Il lavoro di questo nuovo Centro Studi è stato organizzato operativamente in due "filoni".

Il primo consiste nel riordino della biblioteca, nell'individuazione di alcuni articoli tratti dalle riviste a cui siamo abbonati e nella successiva proposte di approfondimenti specifici su "nuclei tematici" che siano vicini alle realtà vissute dalla Comunità (la relazione educativa, la gestione dell'aggressività, il contenimento della sofferenza psichica, l'accompagnamento delle persone che vivono la realtà del carcere), in modo da dare l'opportunità ad operatori e volontari di confrontarsi ed elaborare dei punti di vista comuni.

Il secondo filone, invece, consiste nell'approfondimento di alcuni temi individuati nel corso delle ultime giornate d'aggiornamento e delle giornate dei volontari: decrescita, spiritualità e sensibilizzazione dei giovani all'interno delle scuole. Sono tre temi di grande attualità e complessità, la sfida è tradurli in modo che si possano intrecciare saldamente con la realtà comunitaria e tradursi in proposte concrete.

Per ora sono stati svolti quattro incontri ai quali hanno partecipato – in totale – 29 persone. Il dibattito è molto acceso perché il gruppo ha bisogno di elaborare un linguaggio comune e di capire quale accezione dare soprattutto ai termini decrescita e spiritualità.

Per quanto riguarda la decrescita ci si riferisce, in particolare alla "decrescita felice" elaborata da Serge Latouche e alla riflessione di pensatori quali, ad esempio, Francesco Gesualdi, che propongono stili di vita più sobri, rispettosi dell'ambiente e di tempi e ritmi compatibili con una dimensione di interiorità dell'uomo. In questo senso il tema della decrescita si intreccia con quello della spiritualità intesa non in una accezione religiosa ma come cura della parte più profonda del sé, come invito a vivere relazioni sane con sé, con gli altri e con l'ambiente.

Il gruppo, che ha deciso che in una prima parte del suo operato cercherà di farsi aiutare da alcune persone che già hanno approfondito queste tematiche, è orientato a lavorare in due direzioni: da un lato nella direzione della crescita di conoscenza e consapevolezza individuale e dall'altro nella possibilità di divulgare, in un ottica educativa, quanto elaborato sia all'interno della Comunità sia nelle scuole.

La sfida, però, è elaborare un punto di vista su questi argomenti, molto vasti e complessi, che parta dall'esperienza concreta accumulata dalla Comunità nei suoi oltre quarant'anni di storia accanto a chi, per definizione, non produce cultura. L'impegno, quindi, è elaborare un pensiero che si incardini sull'esperienza del più debole, dell'impoverito, del vulnerabile per proporre un modo di ridefinire la società (e gli impegni concreti che ciascun singolo può assumersi) che permetta di non produrre sperpero, emarginazione e povertà, sia materiale che spirituale.

Liviana Zanchettin

Nominato anche a Trieste l'organo di garanzia dei reclusi

Garante detenuti

È Rosanna Palci, che qui illustra il suo programma operativo

Rosanna Palci è il garante dei detenuti di Trieste. È stata nominata lo scorso ottobre dal Consiglio comunale della città. Al termine di un iter avviato all'inizio dello scorso anno e concluso nonostante la netta opposizione dei gruppi politici consiliari di minoranza. L'abbiamo incontrata per farle alcune domande. Chi è il garante dei detenuti? "Lo considero un osservatorio privilegiato e costante" ci risponde Rosanna Palci "su quella che è la quotidianità del carcere, anche attraverso le segnalazioni dei detenuti sul rispetto dei loro diritti. Significa ascoltare, valutare e se necessario interpellare le autorità competenti: Magistrato di sorveglianza, Azienda sanitaria, Comune o la stessa Magistratura ordinaria". Il garante dei detenuti è un organo di garanzia, previsto dall'ordinamento penitenziario. Presente in 22 paesi dell'Unione Europea. In Italia non è istituito a livello nazionale, ma è stato sinora designato in ambito regionale, provinciale o comunale.

E chi è Rosanna Palci? "Sono un'insegnante di ruolo nella scuola primaria. Precedentemente ho lavorato per 15 anni nel carcere di Trieste come funzionario dell'area educativa. Nell'ultimo periodo come direttore dell'area pedagogica. Poi sono rimasta sempre vicina al mondo penitenziario con l'incarico di esperto del tribunale di sorveglianza. Per un periodo ho anche insegnato all'interno della Casa circondariale". Un curriculum che la neo garante dei detenuti ha presentato al Consiglio comunale assieme ad altri 28 candidati, rispondendo al bando predisposto dal Consiglio stesso. Una prima selezione ha portato all'individuazione di una quindicina di aspiranti tra i quali, dopo un'audizione, è stata scelta lei. Perché ha deciso di partecipare alla selezione? "Dopo aver visto il bando, ho avuto qualche contatto con delle persone che mi hanno chiesto se, vista la mia espersperienza ienza pregressa, avevo piacere di utilizzarla per questa attività. Non ho voluto disperdere le competenze acquisite in questo campo e desideravo anche dare qualcosa alla mia città". Non è stata certamente una motivazione economica. L'indennità mensile per il garante dei detenuti è, infatti, stabilita dalla Giunta comunale in 450 euro lordi mensili.

Può indicare tre obiettivi per il suo incarico che ritiene prioritari o urgenti? "Il primo è la questione della medicina penitenziaria che deve essere trasferita dall'Amministrazione penitenziaria all'Azienda sanitaria e, quindi, alla Regione. È necessaria una modifica allo statuto regionale che le strutture sanitarie ed il personale sanitario dentro il carcere stanno attendendo da tempo. Se il servizio fosse gestito completamente dall'Azienda sanitaria, l'organizzazione degli interventi medici sarebbe molto più semplice". Il secondo? "È il personale dell'area educativa che è, da sempre, carente". Cosa comporta questo? "Chi non conosce il carcere non sa quanto l'area educativa sia il motore tecnico per far decollare tutte le misure di restrizione alternative. Il condannato definitivo se non vede conclusa la sua relazione di sintesi che completa il percorso di osservazione, non può chiedere le misure alternative al carcere. Il terzo punto è il lavoro. Il mio mandato prevede di promuovere l'intervento di datori di lavoro che, con le agevolazioni previste, potrebbero favorire l'ingresso dei detenuti e degli ex detenuti nel mondo lavorativo. Sono, ovviamente, cosciente di quanto l'attuale situazione economica renderà faticosa la realizzazione di questo progetto".

L'ultima domanda riguarda il suo rapporto col mondo del volontariato. "Il volontariato fa parte della mia esperienza pregressa. Ho già incontrato i volontari della vostra Comunità ed ho chiesto un incontro con quelli degli altri gruppi. È importante sentire com'è la situazione dentro il carcere e ricevere segnalazioni da chi vi opera quotidianamente o settimanalmente". C'è un senso di indignazione nel mondo del volontariato rispetto alla situazione degli istituti di pena italiani. "L'indignazione la vivono tutti coloro che operano nel carcere, anche il personale che lavora all'interno degli istituti. È eclatante vedere come il sovraffollamento renda difficili i rapporti. Noi siamo un gruppo di persone della società civile che ogni giorno entra in carcere. Indignarsi non porta a molto, ma è importante passo dopo passo e nell'ambito del proprio ruolo, segnalare, far presente la situazione. Bisogna raccontare il carcere, altrimenti le persone che sono fuori non ne sanno nulla. È rilevante, quindi, che i comuni, la società civile del territorio, abbiano sentito la necessità di avere una figura di riferimento come il garante dei detenuti che diventa un collante tra il mondo chiuso del carcere ed il territorio". Inizia la sua attività con uno spirito molto positivo. "Sì, è un buon inizio, vediamo, strada facendo, di portare a casa qualcosa di concreto".

Gruppo carcere
della Comunità di San Martino al Campo

L'Italia viola l'art. 3 della Convenzione dei Diritti dell'Uomo

Chi è responsabile?

Tre disegni di legge di iniziativa popolare per carceri più civili

La Conferenza nazionale volontariato giustizia (CNVG), assieme ad altre associazioni che sono attive all'interno delle carceri o che si occupano della situazione detentiva in Italia, ha deciso di avviare un'iniziativa importante e concreta.

Nel mese di gennaio il Consiglio Nazionale della CNVG, in rappresentanza dei 15.000 volontari operanti nel campo della giustizia, ha deliberato – come riportato nel successivo comunicato stampa - di promuovere con le altre organizzazioni "tre disegni di legge di iniziativa popolare per rendere le carceri conformi al dettato costituzionale". Perché una risoluzione così rilevante? "L'ennesima condanna dell'Italia per la violazione dell'art. 3 della Convenzione dei Diritti dell'Uomo", si legge ancora nel comunicato della Conferenza, "conferma quanto affermato da anni dalla Conferenza Nazionale, che ha incessantemente continuato ad attivarsi nella promozione di percorsi di giustizia. Sessant'anni fa chi scrisse la nostra Costituzione aveva indicato la linea da tenere per chi commetteva reati, ma questa linea si è smarrita. Chi è responsabile? Perché ci sono 65.000 persone tenute in spazi dove ce ne possono stare 45.000 con tutte le conseguenze che ne derivano? Chi è responsabile? Perché sono caduti nel vuoto gli appelli del Presidente Napolitano che hanno indicato la situazione delle nostre carceri e Opg come indegna e inaccettabile per una società che si ritiene civile? Perché vengono spesi circa 135 euro al giorno per ogni detenuto per avere una risposta quasi nulla in termini di riabilitazione? Di chi è la responsabilità?".

I tre disegni di legge sono già stati presentati alla Corte di Cassazione. Quali sono, in sintesi, i loro contenuti?

1. La prima iniziativa propone una legge contro la tortura per "sopperire a una lacuna normativa grave. In Italia manca il crimine di tortura nonostante vi sia un obbligo internazionale in tal senso. Il testo prescelto è quello codificato nella Convenzione delle Nazioni Unite. La proibizione legale della tortura qualifica un sistema politico come democratico".

2. Il secondo disegno di legge riguarda la legalità ed il rispetto della Costituzione nelle carceri: "vuole intervenire in materia di diritti dei detenuti e di riduzione dell'affollamento penitenziario. Le norme da noi elaborate vogliono rompere l'anomalia italiana ripristinando la legalità nelle carceri come anche il Consiglio superiore della magistratura ha chiesto. Esse in primo luogo tendono a rafforzare il concetto di misura cautelare intramuraria come *extrema ratio*, pur previsto nel nostro ordinamento, con la previsione dell'eccezionalità della detenzione cautelare in carcere per privilegiare altre forme di misure coercitive. La modifica normativa si rende indispensabile per porre fine al ricorso sistematico al carcere nella fase cautelare come una forma di pena anticipata prima del processo. Viene abrogato l'odioso reato di clandestinità. Inoltre si prevede che nessuno debba entrare in carcere se non c'è posto e che a tutti va assicurato il diritto a far valere i propri diritti".

Simbolo della campagna per la raccolta firme a favore dei ddl per carceri più civili

3. La terza proposta vuole modificare l'attuale legge sulle droghe "che tanta carcerazione inutile produce nel nostro Paese. Viene superato il paradigma punitivo della legge Fini-Giovanardi, depenalizzando i consumi, diversificando il destino dei consumatori di droghe leggere da quello di sostanze pesanti, diminuendo le pene, restituendo centralità ai servizi pubblici per le tossicodipendenze".

Le proposte di legge ad iniziativa popolare sono previste dall'art. 71 della Costituzione italiana. La normativa attuativa prevede che tali disegni di legge debbano essere depositati in Parlamento per la successiva discussione, assieme alle sottoscrizioni di almeno 50.000 cittadini italiani con diritto di voto.

Il coordinamento della Conferenza nazionale volontariato giustizia ha confermato che l'avvio della campagna di raccolta firme inizierà tra qualche settimana (qualche associazione anticiperà i tempi). Da parte della CNVG saranno opportunamente divulgate le modalità e le tempistiche. Sul sito della Comunità (www.smartinocampo.it) si trovano i testi completi dei tre disegni di legge e la relativa relazione introduttiva. Saranno, inoltre, pubblicati tutti gli aggiornamenti e le notizie necessarie per aderire all'iniziativa.

Gruppo carcere
della Comunità di San Martino al Campo

Come scorre una giornata tipo nella casa di via Brandesia

Scene di vita

Lo racconta un volontario immersosi nell'atmosfera della casa

Parcheggio la macchina e la casa mi appare avvolta nel silenzio, circondata dal verde del suo giardino in fondo al quale si scorgono le ordinate piante del piccolo orto.
L'edificio sembra disabitato ma, nascosto poco oltre la bussola d'ingresso, c'è qualcuno che fuma, fossero anche 10 gradi sotto zero. Ricevo dei saluti sommessi ai quali corrispondo con il mio miglior sorriso. Appena entrato mi imbatto in Fe. che mi subissa subito con le sue solite domande sparate a raffica e alle quali rispondo con una cortesia che ogni volta mi sorprende, o incontro Be. che a volte mi saluta con un sorriso e cerca un contatto con il palmo delle mani aperte oppure mi ignora totalmente. Sul divano del soggiorno, con buone probabilità, ronfa Al. che spesso non riesce a dormire nel suo letto. La porta chiusa della saletta degli operatori indica che è in corso lo scambio delle consegne. Busso, entro, saluto e l'ascolto delle parole dell'operatore che sta smontando dal turno notturno mi fanno immergere definitivamente nell' "atmosfera" della Casa (che ospita persone provenienti dal disagio psichico).
Sento le notizie più disparate sulla notte appena passata e sui giorni precedenti. Può essere successo di tutto: qualche lite, un malanno da curare, qualche bella notizia che fa tirare il fiato. Ogni tanto qualcuno bussa alla porta, nonostante la regola che vieta di disturbare, e chiede una sigaretta o qualche moneta per un acquisto "inderogabile" oppure vuole semplicemente assumere la terapia quotidiana appena preparata per lui. A volte un urlo improvviso squarcia il silenzio. Niente di preoccupante: ci ricorda la realtà in cui ci troviamo. Sono scene che si ripetono per me da più di 4 anni e costituiscono una consuetudine che fa parte della mia esperienza di volontario in Comunità.
Ogni lunedì, con la mente sgombra per affrontare ogni volta nel migliore dei modi quel microcosmo di umanità, mi accingo a trascorrere la mattinata sintonizzandomi sulla stessa "lunghezza d'onda" di ciascuno pur restando semplicemente me stesso. Per gli ospiti la mattinata prosegue con la routine della doccia, la sistemazione (velocissima) delle stanze, le lavatrici da riempire e vuotare, l'incombenza di prepararsi ad uscire per una passeggiata o per una "Borsa Lavoro" o semplicemente con il rito dell'ennesima sigaretta per rubare un minuto alla giornata. E convincere poi qualcuno a fare il caffè o a preparare la tavola può a volte rivelarsi un'impresa ardua.

Al pianoterra di casa Brandesia il soggiorno diventa punto importante di aggregazione tra ospiti, operatori e volontari.

Ormai mi considero parte della famiglia allargata di Brandesia. Da un po' di tempo gli ospiti sono gli stessi e con quasi tutti si è instaurato un rapporto che si può definire quanto meno di confidenza. Basta anche solo scambiare con loro qualche parola in modo pacato e compiere insieme i gesti semplici della quotidianità, essere disponibili ad ascoltare e a sorridere per sentirsi utili e percorrere insieme un tratto di questo difficile periodo della loro esistenza. La mia giornata prosegue con qualche piccola incombenza da compiere all'esterno, a piedi o in macchina, accompagnato quasi sempre da Lo. con il quale ho un buon rapporto e con il quale si può scherzare e parlare di qualsiasi argomento e poi… c'è da fare la spesa, soprattutto se il frigo "piange" e gli addetti all'orto oggi non ci sono per portarmi le primizie del giorno. La preparazione del pranzo è la mia incombenza principale e ho imparato da autodidatta a cucinare per più persone. Anche se i miei menù sono spesso ripetitivi cerco di accontentare la maggior parte delle persone presenti al pranzo delle 13 che sono più o meno una decina. Qualcuno a volte salta il pasto con le scuse più disparate, fra gli operatori c'è il vegetariano o chi è a dieta, ma alla fine spero sempre che questo mio apporto concreto alla Casa venga apprezzato. Durante il pranzo scappa sempre qualche risata, tra battute di spirito e bonarie prese in giro reciproche. Ciò lo rende, al di là del menù, un momento importante di aggregazione che riesce a far sentire tutti "a casa". La Casa è frequentata inoltre da stagisti, tirocinanti, giovani del Servizio Civile e accompagnatori vari: a mio parere ciò contribuisce a rendere la giornata più stimolante per tutti, operatori, volontari, ospiti, favorendo il confronto di età, abitudini, conoscenze e caratteri diversi.
Gratificazioni? Quando un ospite compie anche un solo passo avanti nel suo personale progetto di reinserimento, ciò rappresenta già un piccolo traguardo e la consapevolezza di aver fatto "qualcosa di utile per qualcuno". Se poi qualcuno "esce" dalla Casa e inizia una nuova vita in modo autonomo allora possiamo proprio affermare: "ce l'abbiamo fatta!"

Ferruccio Venanzio

IL PUNTINO

Inserto speciale de
il Punto n. 54.
Numero zero, costa zero lire
(forse perché vale... zero?
A noi comunque sembra bellissimo
perché l'abbiamo fatto noi!)
I ragazzi dello SMaC

Perché queste pagine

"Ma cossa xe 'sta Comunità-de-San-Martino-al-Campo?" ci chiedono a volte i ragazzi che hanno preso parte negli anni alla Scuola SMaC.

"Ma la Comunità ha una scuola?!" potrebbero invece sorprendersi coloro che conoscono San Martino al Campo per le attività negli altri ambiti.

Non potendo dare nulla per scontato in una realtà così vasta, sfaccettata e complessa come la Comunità, abbiamo pensato a qualcosa che possa aiutare ad approfondire la nostra reciproca conoscenza.

Così la "Scuola SMaC" – voluta per contrastare l'abbandono scolastico grazie al progetto del Comune di Trieste denominato "Non uno di meno" – ha deciso di farsi conoscere ai lettori del Punto *attraverso la realizzazione del* Puntino*, supplemento da inserire con un minimo di regolarità.*

Partiamo con questo "numero zero": per insegnanti, educatori e studenti della Scuola SMaC un primo esperimento, perché non è facile trasformare dei semplici alunni in "reporter d'assalto".

Per ora "ci siamo allenati" presentando le attività e i protagonisti dello SMaC. Troverete quindi una mini scheda-autoritratto di ciascuno dei sedici ragazzi della scuola, il racconto dei laboratori svolti dall'inizio dell'anno e della gita "natalizia" che ha coinvolto parte degli studenti. Troverete, soprattutto, la loro allegria, ingenuità, fantasia e passione (... soprattutto per le ricette di cucina), "ingredienti" che rendono la realtà della Scuola SMaC un'esperienza unica di crescita reciproca.

Arrivederci al prossimo numero del Puntino*. Avremo certamente altre cose da raccontare!*

La Scuola SMaC

[DA QUI IN POI È TUTTA FARINA DEL NS. SACCO]

Ci presentiamo

Dimitri: ciao a tutti, sono uno studente e faccio la scuola SMaC che è un centro di aggregazione e per il recupero dell'abbandono scolastico. Sono un ragazzo simpatico, mi piace scherzare con gli altri e fare nuove amicizie. La mia passione è fare da grande l'architetto, perché mi piacerebbe disegnare e realizzare nuove costruzioni per abbellire le nostre città. Il mio hobby è di montare video in cui modifico sequenze di videogiochi dei giocatori migliori, aggiungendo vari effetti e canzoni e alla fine quando ho finito il video lo aggiungo su youtube.

Swami: io sono innamorato di una cosa che mi piace da quando ero piccolino. È nato tutto quando ho capito che la mia passione più grande si poteva rompere, allora ho deciso di imparare a ripararla, e quindi mi sono innamorato della meccanica… la mia passione sono i supermotard, cioè delle moto da cross con le ruote da pista.

Angelica: sono una ragazza a cui piace divertirsi ma allo stesso tempo rispettare i suoi impegni. Cerco sempre di dare il massimo in tutto: a scuola, fuori, nelle discussioni e… beh… in tutto! Mi piace dialogare e affrontare discorsi accesi sui quali posso esprimere le mie opinioni. Penso di essere abbastanza socievole e simpatica. Ho sempre voglia di imparare cose nuove che attirano la mia attenzione. Con questo spero di avervi fatto capire un po' la mia personalità e vi saluto, ah ah…

Noemi: sono una ragazza che ha sempre voglia di divertirsi, scherzare e ridere con la gente ma specialmente con i miei amici. Sono molto buona con la gente, ma quando mi fanno arrabbiare divento molto cattiva… Mi piace fare nuove amicizie, per questo ho tanti buoni amici di cui mi posso fidare.

FROM VENICE TO MARTEGGIA WITH LOVE!

Alessandro: ho 14 anni e vado anch'io allo SMaC. Mi piace divertirmi soprattutto giocando a calcio, mi piace anche la matematica e anche giocare a calcetto.

Giulio: salve! Ho 15 anni ed ho una passione da oramai 3 anni: il cuoco. In questa nuova esperienza di laboratorio SMaC ho notato che le porzioni da adolescente affamato sono esageratamente abbondanti!

Carmela: sono nata a Napoli e sono a Trieste da quando ho 5 anni. Il mio hobby è uscire con gli amici e divertirmi. Dopo aver finito le medie vorrei fare la scuola per diventare estetista e spero di riuscire a realizzare il mio sogno.

Diego: la mia passione è arrampicare. Mi piacciono i piercing e ne ho tre: sopracciglio, labbro inferiore e capezzolo sinistro. Da grande vorrei fare il cuoco e grazie a questo lavoro viaggiare molto in tutto il mondo.

Alexandru: mi piace il calcio e lo pratico da tre anni. Come lavoro, da grande, vorrei fare il meccanico. Mi piacerebbe viaggiare e visitare località come Cina, Francia e Danimarca.

Yessika: hola! Tengo 14 años, soy de Colombia. Me gusta bailar musica latina.

Gabriela: ho 16 anni, mi piace ballare l'hip hop ed andare in discoteca con gli amici. Da grande mi piacerebbe lavorare come cameriera o commessa.

Christian: ho 15 anni. Mi piace molto giocare a calcio, lo pratico da 8 anni. Da grande vorrei diventare un calciatore professionista. Vorrei finire presto la scuola media ed iniziare a lavorare il più presto possibile anche se penso che la cosa sarà molto difficile.

Andrea: ho 14 anni. Mi piace molto giocare con i videogiochi. Da grande mi piacerebbe diventare un grande chef.

Giulia: ho 14 anni. La mia passione è il basket. Da grande mi piacerebbe molto fare la fotografa.

Dorian: Ciao, ho 15 anni, sono simpatico o credo di esserlo. Mi piace uscire con gli amici il sabato sera. Sono single per scelta e ho tre piercing. Ho giocato a calcio per circa un anno ma adesso pratico il muay-thay, un'arte marziale.

Sharon: ho 15 anni. La mia passione è ballare e da grande mi piacerebbe fare la parrucchiera.

Il 3 e 4 gennaio scorso siamo andati in gita con la scuola. Una parte del viaggio l'abbiamo fatta in furgone e poi a Quarto d'Altino abbiamo preso il treno per andare a Venezia. Arrivati a Venezia ci siamo diretti in piazza San Marco e durante il tragitto abbiamo potuto constatare le doti innate di una nostra compagna nell'arte di contrattare sul prezzo degli oggetti con i venditori ambulanti.

Le impressioni sulla città sono contrastanti: ad alcuni di noi è piaciuta perché i palazzi hanno un fascino particolare e ricordano un po' passeggiare in piazza Cavana a Trieste; ad altri non è piaciuta molto perché la considerano una città "vecchia" dove c'è troppo da camminare.

A metà pomeriggio siamo ritornati nel paese dove avevamo parcheggiato i furgoni per spostarsi; a Marteggia, che è un piccolo paese, siamo stati ospitati da una parrocchia per trascorrere la notte. In precedenza, ancora a Venezia, abbiamo ricevuto una telefonata durante la quale Liviana ci informava che nel paesino era stata rapita una ragazza adolescente e che per tutto il giorno la polizia aveva investigato. Una volta giunti a Marteggia siamo stati accolti da un ragazzo del posto che ci ha raccontato il fatto appena accaduto e una storia successa in precedenza secondo la quale due anziane signore avevano rapito un cane e avevano organizzato una caccia al tesoro per ritrovarlo. Siamo stati coinvolti in una caccia al tesoro notturna anche noi convinti di dover ritrovare la ragazza rapita misteriosamente. Alla fine, dopo un bello spavento, gli educatori ci hanno rivelato di averci coinvolto in uno scherzo.

La serata è proseguita con la cena gentilmente preparata da Liviana e dai suoi genitori e con dei giochi da fare tutti assieme.

La mattina dopo abbiamo giocato e fatto un momento di riflessione e condivisione sul tema delle emozioni: dovevamo esprimere che cosa ci suggerivano alcuni pensieri riportati su delle schede che ognuno era tenuto a scegliere (Qui a lato✶ alcuni di questi pensieri). All'ora di pranzo ci siamo spostati nella campagna del padre di Liviana dove abbiamo consumato un pranzo squisito e abbiamo giocato a calcio e basket, divertendoci così tanto che quasi non ci siamo accorti che era tempo di rientrare a casa.

Abbiamo passato ore molto piacevoli e rifaremmo volentieri l'uscita con gli stessi educatori e gli stessi compagni.

L. Rinnino

✶

La farfalla non conta gli anni, ma gli istanti. Per questo il suo breve tempo le basta. (Tagore)

Non accettate sogni dagli sconosciuti.

Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori. (De Andrè)

Continuerai a farti scegliere o finalmente sceglierai?

Tu sei una di quelle persone che si incontrano quando la vita decide di farti un regalo. (Dickens)

Iniziare un nuovo cammino spaventa, ma dopo ogni passo ci rendiamo conto di come era pericoloso stare fermi. (Benigni)

Alla fine tutto andrà bene, e se non andrà bene, non è la fine. (J. Lennon)

Non c'è notte tanto lunga da non permettere al sole di sorgere. (J. Morrison)

Sai cosa si fa quando non se ne può più? Si cambia.

Ci vuole un gran fisico per correre dietro ai sogni. (S. Benni)

Il sorriso è una curva che può raddrizzare un sacco di cose...

Mi piace quando mi parla, a prescindere da cosa mi voglia dire. Mi piace il semplice fatto che voglia dirmi delle cose...

Secondo te cos'è l'amicizia? è quando tu prendi il mio cioccolato dallo zaino tutti i giorni e io continuo a tenerlo sempre nello stesso posto.

Per certe cose si può solo aspettare, per altre muovere il culo.

Colui che non sbaglia mai perde un sacco di occasioni per imparare qualcosa.

Attualmente non mi conosco.

Non si possono domare i sognatori.

Lasciami prendere le distanze, sempre, da coloro che pensano di avere le risposte.

Laboratori... di teatro... di cucina... autodifesa

I laboratori che frequentiamo: di teatro...

Il laboratorio è iniziato all'inizio di novembre e si è concluso alla fine di dicembre. Il teatro si trova in via Manzoni, al circolo Arci. Lo abbiamo frequentato in sette: quattro maschi e tre femmine. Questo progetto era destinato ad aiutarci a superare le nostre paure e le nostre vergogne, così potremo passare l'esame senza fare scena muta. Andavamo in teatro il martedì verso le 11.30. In tutte le lezioni abbiamo fatto dei giochi (urlare, per esempio, davanti a tutti così quando dovremo parlare con altre persone non saremo timidi.) Raccontavamo storie di paura indossando una maschera veneziana e spegnevamo la luce per avere solo una piccola luce che illuminava il volto. È stato molto divertente e di sicuro certi compagni hanno superato le loro paure.
Gli educatori volevano farci arrivare a degli obbiettivi individuali. Ognuno ha capito qualcosa di diverso a seconda di quello che riusciva a percepire nei vari esercizi, giochi ed esperienze. Questo laboratorio ha fatto pensare a diverse cose, ci ha insegnato ad aprire la mente e ad usare l'immaginazione…Così ci è stato chiesto di pensare a noi 20 anni più tardi, e in particolari situazioni quali lavoro, casa, città, famiglia, tempo libero, ecc… Un altro gioco molto divertente è stato questo: ci siamo divisi in vari gruppi di tre persone, ed ognuno doveva interpretare dei personaggi improvvisando ma dicendo delle parole che ci aveva scritto Giulia, la ragazza che ha diretto il laboratorio e che è molto simpatica.

... di cucina...

Il laboratorio di cucina viene svolto ogni martedì nella casa di accoglienza Samaria dalle 11.30 alle 14.00, qui cuciniamo per noi ragazzi, per gli operatori e per gli ospiti della casa. Le ricette che ci hanno suggerito le volontarie e i volontari che sono venuti ad aiutarci erano molto buone e abbastanza veloci. I componenti della casa di accoglienza sono molto simpatici e sorridenti nonostante i loro problemi. Una ricetta che è piaciuta molto sono state le lasagne con i carciofi che sono tipiche della cucina pugliese tradizionale. È un piatto molto povero, siccome in Puglia c'è molta produzione di carciofi si usava farla sempre.
Spesso ci viene a dare una mano a cucinare Annamaria volontaria della Comunità, una signora di origini napoletane. Bruno un nostro professore volontario della scuola SMaC è venuto a darci una mano a fare il tiramisù che è risultato molto gustoso ed è piaciuto a tutti i commensali. Sono venuti anche altri volontari ad insegnarci qualche piatto. Gli ospiti della casa di accoglienza

sono molto simpatici e divertenti. Un ospite è stato molto disponibile e ci ha insegnato a cucinare il gulasch.
Ecco ciò che abbiamo preparato durante il corso:
-Pesto alla genovese
-Lasagne alla "bolognese"
-Linguine alla marinara
-Goulasch e polenta
-Carciofini aglio e olio
-Pasticcio alla bolognese
-Lasagne con i carciofi
-Pasta con le polpette napoletane
-Pasta alla "pescatora"
-Patate in "tecia" e minestrone
-Pizza rustica
-Pasta fatta in casa
-Pesto rosso alla siciliana
-Pasta alle zucchine

Di seguito alcuni commenti:
Giulio-Diego: la pietanza che ci è piaciuta di più è stata il pasticcio alla "bolognese". A tal punto da rifarlo a casa di Diego. Abbiamo preparato anche la besciamella.
Alexandru: i miei piatti preferiti sono stati la pasta fatta in casa con il pesto rosso e verde e la pasta con le zucchine.
Carmela: il mio piatto preferito è stato il tiramisù perché in gran parte l'ho preparato io! Ed eccovi allora la ricetta del TIRAMISU' AGLI AMARETTI (per 4 persone)

INGREDIENTI
400 gr di Savoiardi
500 gr di mascarpone
4 uova
100 gr di zucchero
50 gr di amaretti sbriciolati
6 tazzine di caffè
30 gr di cacao amaro in polvere

PREPARAZIONE
Preparare il caffè.
Dividere i tuorli dagli albumi.
Sbriciolare gli amaretti e versarli in una terrina con il mascarpone, i tuorli e lo zucchero e mescolare fino ad ottenere un composto omogeneo.
Montare a neve gli albumi e incorporarli nel composto di mascarpone, tuorli, amaretti e zucchero
Immergere i savoiardi nel caffè.
Adagiare in una teglia uno strato di savoiardi alternato ad uno strato di crema.
Infine spolverare con il cacao e guarnire a piacere con gli amaretti.

... di autodifesa

Il laboratorio di autodifesa è molto istruttivo, interessante e divertente perché Mattia, l'insegnante, riesce ad attirare la nostra attenzione e riesce a coinvolgerci. Inoltre è molto utile: è un misto di mosse e tecniche prese un po' da tutte le arti marziali con lo scopo di difendersi da eventuali aggressioni. L'insegnante ha preso le statistiche delle aggressioni più frequenti del NYPD (New York Police Department) e della polizia italiana e ha elaborato le relative tecniche di difesa. A seconda di come uno viene aggredito c'è una possibilità specifica di difendersi. Successivamente ci fa fare anche "sparring": simuliamo un incontro con le tecniche che abbiamo appreso… ci si tocca in modo reale con caschetto e altre protezioni, in modo da non farci male (ovviamente ci colpiamo comunque con una certa attenzione) così da capire a che velocità si subisce una vera e propria aggressione. In realtà ci ha anche insegnato che la cosa principale da fare è cercare di evitare lo scontro, o fuggendo o cercando di far ragionare l'aggressore ovviamente quando questo è possibile!

esperienza

Povere, trasandate: ma come per magia esprimono una femminilità nascosta

Profumo di dignità

Basta un niente per far sognare qualche attimo chi ha una vita tanto grama

Annika veniva dall'Ungheria – il pesante corpo intabarrato in una mantella nera con il cappuccio – e girava il mondo con due parole di inglese, quattro di tedesco e molta dignità apparente. La prima volta che l' avevo vista era al Centro Diurno intenta a guardare delle foto da un libro: le passava sul viso come fossero un asciugamano, nel tentativo di "asciugare" la sua mostruosa miopia. L'età avanzata, le molte malattie, la cecità quasi totale l'avevano fatta salire immediatamente nell' "Olimpo dei Giorni Infiniti" ben al di là delle tre notti regolamentari per l'accoglienza al dormitorio/Centro San Martino. Anche suor Gaetana – l'esperta responsabile del Centro – ci aveva messo del tempo per capire che la signora non aveva un solido aggancio con la realtà. Era stato quando la donna aveva detto di "vedere" quotidianamente la Madonna; allora la nostra responsabile aveva capito che le "visioni" avevano a che fare più con il Centro di salute mentale che con gli uffici vaticani preposti alle apparizioni. Anche la console ungherese, convocata, se ne era andata sconvolta, ma di qualcosa era a conoscenza. Annika percepiva una piccola pensione in Slovacchia, ma della sua famiglia in Ungheria non voleva saperne. Si trattava dunque di farla tornare in Slovacchia. Nel frattempo Annika è stata una ospite abituale per qualche mese. Con non pochi problemi, data anche la sua trascuratezza nella pulizia personale. Tanto che Rosita, una volontaria "storica", aveva dovuto un giorno lavare gli indumenti della accolta più volte in lavatrice senza che il Bianco, folletto testardo, facesse capolino. Un giorno, però, passando per via Roma, l' avevo vista con il viso appiccicato alla vetrina di una profumeria mentre cercava di vedere le boccette di profumo, i rossetti, le saponette multicolori, i vari tipi di mascara e le creme di bellezza di tutti i tipi. Mi è sembrata in quel momento un monumento alla vanità femminile, al desiderio di piacere agli uomini, comunque ed in ogni caso. E perciò avrebbe dato l'anima per acquistare la vetrina intera. Perché lei era ancora e soprattutto una donna.

* * *

Aneta era una donna che veniva dai boschi della Romania. Ed il suo volto sembrava scolpito nel legno o meglio sbozzato nel legno, perché madre natura aveva iniziato l'opera, ma tra quei boschi non era mai arrivato l'artista a rifinire il lavoro preparatorio, come usava Michelangelo con i suoi sbozzatori. In compenso aveva un bel sorriso gentile con dei denti però alternati. Indossava un vestito tradizionale, coloratissimo, con delle grandi gonne che arrivavano quasi fino a terra ed un fazzoletto in testa. Girava per Trieste a chiedere l'elemosina, insieme a suo marito, un ometto piccolo, calvo, grassottello in un'età compresa tra i 30 ed i 60 anni e gli occhietti furbi. Il quale, dopo aver girovagato intorno alla stazione, ci aveva "scoperti" e ci sfruttava come poteva. Una sera dopo cena avevano chiesto del vestiario. Lui si era caricato di mille cose, che poi probabilmente rivendeva, lei voleva semplicemente due camicie. Matteo, il ragazzo del Servizio Civile, le aveva messo davanti una pila di camicette per farla scegliere meglio E lei aveva cominciato con zelo ed entusiasmo da ragazzina. Mi sembrava di quelle signore "per benissimo" che osservano con attenzione e bramosia i capi dai prezzi proibitivi che vanno in passerella nella sfilate di alta moda. Ne aveva scelto infine due, una verdissima ed una giallissima. Se le era strette al petto emozionata ed era corsa velocissima a provarle in camera. Ma con il suo passo pesante da boscaiola. Poi ne era uscita con quella giallissima. Ma aveva assunto un incedere quasi regale, pieno di dignità, e dispensava sorrisi compiaciuti passando tra i senza tetto in un improvvisato " liston" lungo il corridoio prima di sedersi su una poltrona davanti alla tivù.

* * *

Bojena chiede l'elemosina vicino ad un parcheggio in piazza Libertà. Ore ed ore in ginocchio anche con il freddo. E a coloro che le danno qualche spicciolo dice l'unica parola di italiano che sa: "Grazie". Per il resto piega le mani a cuscino sotto la testa per dire "dormire" e porta alla bocca la mano destra per dire "mangiare". Magrissima e di un'età indefinita. Sotto il fazzoletto si intravede un groviglio di capelli, mentre gli occhi, che hanno litigato fra loro, si voltano le spalle. Una sera è venuta da noi e prima di cena è andata a farsi una doccia. Dopo, ci è passata davanti ed aveva i capelli lisci ancora un po' bagnati e sorrideva. Sembrava più giovane, sembrava più bella, anche gli occhi sembravano riappacificati. Sapeva di pulito e di sapone. Si sentiva il profumo della dignità.

Fabio Denitto

Dalla negatività della macrorealtà alla positività della micro

Germogli nel deserto

Per il teologo Boff il vecchio sistema di crescita sta mutando

Richiamandosi all'insegnamento di Sant'Agostino, di Abelardo, nonché al pensiero di filosofi quali Hegel e Marx, Leonardo Boff (e con ciò vengo a concludere il mio breve excursus - cfr. numero 53 del *Punto* - sul pensiero di questo importante teologo circa l'attuale drammatica situazione del nostro pianeta) ci ricorda che la realtà è dialettica, vale a dire che è contraddittoria; che, di conseguenza, gli opposti in essa non si annullano ma convivono permanentemente, generando dinamismo nella storia; che ciò non costituisce tuttavia un difetto della realtà nella quale siamo immersi, ma la sua natura più profonda; che non è nelle nostre facoltà negare e/o annullare uno dei due poli, ma "optare per uno, quello luminoso e rinforzarlo sino al punto di impedire che l'altro, quello negativo, sia tanto distruttivo". Boff, in altre parole, ci vuol portare a riflettere sul fatto che il male mai è tanto grande da impedire la presenza del bene e che il bene, a sua volta, mai è tanto buono da sopprimere la forza del male; che a noi umani non resta altro che imparare a convivere con queste contraddizioni.

Orbene, in un articolo di fine d'anno, Boff aveva fatto un bilancio negativo della "macro realtà" sostenendo che stavamo andando di male in peggio, tenuto conto sia dei dati sul riscaldamento globale, sia della inadeguatezza dei modi con cui l'occidente stava affrontando la crisi sistemica del proprio tipo di civilizzazione, basato, com'è noto, sullo sfruttamento illimitato della natura, sull'accumulazione anch'essa illimitata e nella conseguente creazione di stridenti ingiustizie, tanto sociali, quanto ecologiche. All'inizio del nuovo anno il teologo è tornato sull'argomento, evidenziando come, diversamente dalla "macro realtà", in quella "micro" fossero invece riscontrabili aspetti positivi che andavano quindi "dialetticamente" evidenziati dal momento che, in ogni parte del pianeta, "si sta assistendo al germogliare di fiori nel deserto". "C'è vita nuova - esclama Boff - che sta aprendosi tra le vittime del sistema, inclusi imprese e dirigenti, che stanno abbandonando il vecchio sistema e si pongono a costruire un'Arca di Noé salvatrice".

Ma tra noi e Noè vi una differenza, avverte Boff; oggigiorno non disponiamo di un'arca che salvi alcuni e lasci perire tutti gli altri. Questa volta o ci salviamo tutti o tutti periremo. Questi gli aspetti di mutamento che, secondo Boff, potranno salvaguardare la vitalità della Terra e garantire la nostra civiltà:

- il ridimensionamento del predominio della ragione strumentale ed analitica propria dell'occidente, principale responsabile della devastazione della natura, mediante un maggior ricorso all'intelligenza emozionale, che ci sprona a coinvolgerci con il destino della vita della Terra;

- il rafforzamento mondiale della economia solidale, la agro-ecologia, l'agricoltura organica, la bio-economia e l'eco-sviluppo, alternative tutte alla crescita materiale basata sul PIL;

- l'eco-socialismo democratico che propone una nuova forma di produzione nel rispetto della natura e non contro di essa e un necessario governo globale;

- il bio-regionalismo che si presenta come alternativa alla globalizzazione omogenizzante, dal momento che valorizza i beni e i servizi di ciascun territorio con la sua popolazione e cultura;

- il "buen vivir" delle popolazioni originarie andine che comporta un equilibrio tra gli esseri umani e la natura sulla base di una democrazia comunitaria e del rispetto dei diritti della natura e della Madre Terra;

- la sobrietà condivisa e la semplicità su base volontaria che rafforzano la sovranità alimentare di tutti e l'autocontenimento del desiderio ossessivo di consumare e possedere;

- il protagonismo sempre più visibile delle donne e dei popoli originari che presentano una nuova benevolenza verso la natura e forme più solidali di produzione e di consumo;

- la lenta ma crescente accoglienza delle categorie della cura come condizione indispensabile per una sostenibilità reale. Questa sta svincolandosi dalla categoria dello sviluppo e viene vista come la logica della rete della vita che garantisce le interdipendenze di tutti con tutti, assicurando la vita sulla Terra;

– il diffondersi dell'etica della responsabilità universale, dal momento che tutti siamo responsabili del destino comune, quello nostro e quella della Madre Terra;

- il recupero della dimensione spirituale, ben oltre quella delle religioni, che ci permette di sentirci parte del Tutto, percepire l'Energia universale che tutto penetra e tutto sostiene e ci fa custodi dell'eredità sacra ricevuta dall'universo e da Dio.

Tutte queste iniziative - conclude Boff - sono più che semi. Sono già germogli che mostrano la possibile fioritura di una Terra nuova, di un'umanità che sta apprendendo a responsabilizzarsi, a prendersi cura e ad amare.

Leonello Mangani

Con i greci ortodossi italiani in visita a Istanbul

Una Torre di Babele

Un'esperienza dimostrativa che qui il futuro è già presente

Eis ten Polen o *Is tin Polin* rispondevano i contadini greci ai Turchi Ottomani quando questi chiedevano senza tante formalità "dov'è la Città?". Ecco di qua si va "verso la Città". La Città era Costantinopoli o Città di Costantino, la Polis per antonomasia, detta anche Nuova Roma, da quando nel 330 d.C. era diventata la nuova sede dell'Imperatore Romano. I Turchi, guidati dal sultano Maometto II il Conquistatore, la espugnarono nel maggio del 1453 e, adattando progressivamente i suoni dell'espressione greca, qualche secolo dopo la chiamarono Istanbul.

Orbene, dopo ventidue anni, sono ritornato a Istanbul. C'ero stato nel 1990, tappa importante di un epico viaggio in camper fino alle città greche ed ellenistiche dell'Asia Minore. Le immagini della città, del Corno d'Oro e del Bosforo mi hanno accompagnato in questi anni. La voglia di ritornarci non si è mai assopita. L'occasione si è presentata in modo inatteso.

La Diocesi Ortodossa d'Italia con sede a Venezia ha voluto restituire al Patriarca Ecumenico la visita pastorale da questi compiuta in diverse città tra cui la nostra, due anni or sono. Ovvio che la Comunità greca di Trieste vi partecipasse. Quasi ovvio che mi aggregassi. Ma non di Istanbul e delle trasformazioni radicali che in poco più di vent'anni ha subito vi parlerò qui.

In un viaggio capitano cose attese e situazioni inaspettate. Sono state queste ultime a segnare la cifra di quei giorni peraltro bellissimi.

Intanto mi aspettavo di udire molto greco e molti dialetti italiani. C'erano infatti persone provenienti da più parti del territorio nazionale, appartenenti alle comunità grecofone. Invece mi è capitato di più, molto di più. Per cinque giorni mi sono trova-

to a vivere in un'autentica e feconda Torre di Babele. Un'esperienza indimenticabile con la testa che doveva inserire il turbo per tenere il passo. Italiano, greco (moderno e antico), russo, inglese, francese e in aereo pure lo spagnolo. Ognuno portava per il tramite della propria lingua le tradizioni religiose e popolari. I rituali, i simboli e, particolare da non trascurare, la preparazione dei cibi. Una scuola di vita per me e per mia moglie. Una *full immersion* nel futuro che è già presente. Alla sera, commentando la giornata, ci scappava qualche termine "straniero" così, in modo del tutto naturale. Come se avessimo recitato tante poesie poco prima imparate a memoria.

Faceva parte del nostro gruppo una signora già anziana, ma vitalissima, indistruttibile e imbattibile per simpatia e voglia di vivere come lo sono tante triestine della sua generazione. Positiva al massimo. Di quelle che davanti a una pietanza turca per noi immangiabile dicono "che bon!"; davanti a un'immagine o paesaggio così così dicono "che bel!"; davanti ai giovani sono pronte più a dire "che cocoli!" che a utilizzare altri aggettivi meno leziosi. Orbene questa signora aveva il padre triestino e la madre stambuliota di nazionalità greca. I suoi genitori si erano incontrati e piaciuti durante un viaggio del papà, ufficiale della marina mercantile, proprio a Istanbul e la mamma era venuta a vivere a Trieste. I casi della vita non le avevano più consentito di ritornare nella sua città natale né di portarci la figlia. Per decenni la nostra compagna di viaggio aveva sentito forte il desiderio di "andare a casa della mamma e dei nonni" misto alla convinzione e al conseguente disagio per essere stata privata della metà delle sue radici e della sua identità perché la mamma non le aveva mai parlato nella propria lingua materna. Insomma una ferita ancora aperta che solo a Istanbul si sarebbe potuta rimarginare.

Il vero pellegrinaggio compiuto dalla nostra signora era di tipo familiare: trovare la casa natale della madre e riconciliarsi definitivamente con lei.

La signora pur disponendo solo di un vecchio indirizzo, ha mobilitato mari e monti, agenzie e polizia. Alla fine proprio la polizia turca l'ha accompagnata sul luogo ove un tempo sorgeva la casa dei nonni e della madre. Qui, la signora ha pianto. Più di gioia che di tristezza, aggiungo io. La riconciliazione, per tanti anni attesa e desiderata, si era infine compiuta.

Quando è ritornata nel gruppo il suo volto splendeva e sembrava ringiovanita. Il suo beato sorriso in una piazza di Istanbul superaffollata sarà sempre con me.

Saranno sempre con me inoltre i volti, le posture e il dinamismo delle migliaia di "cocoli" giovani stambulioti. Per cinque giorni sono stato travolto da un'alluvione di gioventù. Il futuro già presente…, il cambio di passo rispetto alle nostre stanche società, evidentissimo. Questo aspetto, da solo, meriterebbe un altro articolo.

Carlo Srpic

Un nuovo libro di Paolo Giordano fa rivivere le tragedie delle guerre

Guerra e letteratura

"Il corpo umano" si inserisce nel filone letterario antimilitarista

Paolo Giordano, un fisico trentenne, è con *Il corpo umano* (Mondadori, 2013) alla sua seconda prova narrativa dopo il pluripremiato La solitudine dei numeri primi (2008). In quest'ultimo libro l'autore muove da una nozione di matematica ("primi gemelli" sono quei numeri primi separati da un solo numero pari, vicini ma mai abbastanza per toccarsi davvero) per indurci poi a riflettere sulle conseguenze devastanti che rapporti familiari difficili possono avere sui figli in termini di sostanziale incomunicabilità e profonda solitudine. Nel recente *Il corpo umano* invece egli ci narra un'amara vicenda nell'ambito della missione italiana in Afghanistan per svelarci poi i conflitti altrettanto dolenti che tormentano giovani e meno giovani nel quotidiano scorrere della vita di guerra: sono conflitti affettivi, generati dai ricordi della vita "civile", o dalla tensione prodotta dall'incombere di una minaccia continuamente avvertita, o dalla difficile convivenza con camerati estranei e diversi sullo sfondo di un paese straniero ed ostile; e tuttavia, per l'assenza di una vita autenticamente civile, quei conflitti si trasformano anche in una percezione dolorosa delle esigenze, delle sofferenze, delle pulsioni, dei sussulti del corpo nella sua immediata fisicità, e teso nella sfida continua per la sopravvivenza. Ma se l'ottica del racconto, dichiarata dall'autore fin dal titolo, è in questa riscoperta attenzione alle perentorie richieste del "corpo umano" esposto al tormento di una vita tutta in attesa dell'assalto e della battaglia, al lettore si trasmette subito il rifiuto senz'appello della guerra in sé, sicché anche il libro di Giordano si legge come letteratura di protesta e denuncia degli orrori e dell'assurdità di ogni guerra, e dei guasti immedicabili che essa lascia nell'animo dei combattenti superstiti, reclute o veterani che siano: primo fra tutti il senso della perdita di un tempo "giovane" irrimediabilmente sottratto all'esistenza; ed è questo che l'autore stesso sembra sottolineare quando premette al romanzo le parole dello scrittore antimilitarista forse più noto in occidente, Erich Maria Remarque: "E anche se ce lo restituissero, questo paesaggio della nostra gioventù, non sapremmo più bene che farne."(*Niente di nuovo sul fronte occidentale*).

La vicenda narrata nel romanzo è quella di un gruppo di giovani alle prese con una guerra a noi contemporanea, la missione italiana "di pace" in Afghanistan, in uno dei luoghi più esposti del conflitto, il distretto del Gulistan, della cui estrema pericolosità essi tuttavia sono abbastanza ignari. Poco preparati, sia militarmente che psicologicamente, rimarranno in gran parte vittime di un tremendo e pur prevedibile agguato, senza gesta esemplari a immortalarli, senza eroi né tra i soldati né tra gli ufficiali, destinati a far notizia in patria solo per la loro morte e ricordati per un tempo assai breve.

L'autore narra apparentemente impassibile, in uno stile asciutto e in una lingua precisa e senza sbavature derivatagli certo dalla sua formazione scientifica; eppure riesce a coinvolgere il lettore in una profonda partecipazione ai casi dei giovani combattenti di una guerra senza ideali conclamati, mentre la descrizione puntuale dei cupi luoghi "teatro di guerra" e l'accurata e impietosa rappresentazione delle azioni militari creano un'atmosfera quasi di *suspense*. Ma – è stato notato – il tempo dell'epica e degli eroi è finito: in chi legge rimane forte soprattutto il senso del rifiuto della guerra e dei suoi rituali di morte, sicché *Il corpo umano* si colloca agevolmente nel filone della letteratura antimilitarista: la guerra che si respinge oggi è quella della "missione di pace in Afghanistan", così come si aborrì il secondo conflitto mondiale con la testimonianza di Mario Rigoni Stern sulla devastante ritirata di Russia (*Il sergente nella neve*), e l'orrore della Grande Guerra con il libro di Emilio Lussu (*Un anno sull'Altipiano*) e con quello celebre di Remarque (*Niente di nuovo sul fronte occidentale*).

I testi citati sono solo i più noti tra quelli che, accomunati da un tono narrativo tragico, fanno decisamente approdare ad una visione antimilitarista, mentre questo stesso effetto raggiunge il notissimo *Comma 22*, di Joseph Heller, pur con un tono narrativo tendente senz'altro al grottesco. Il senso dell'illogicità e della demenza della vita militare, sottinteso o assente nelle penetranti indagini psicologiche condotte da Giordano, domina nei personaggi di Heller, bombardieri americani ricoverati in un ospedale psichiatrico militare, ed è compendiato nel famosissimo "comma 22": "si può chiedere di essere esonerati dalle missioni di volo se si è pazzi, ma è evidente che non si è pazzi se si chiede di essere esonerati". Pur nella palese diversità dei toni narrativi la forza di dissuasione nei confronti della "logica" della guerra rimane senz'altro la stessa.

Annamaria Lepore

.le.opere,i.giorni.

DICEMBRE

Sabato 1 – Primo incontro di riflessione sul Natale presso Villa Stella Mattutina proposto da don Mario.

Lunedì 3 – Claudio Calandra e Miriam Kornfeind partecipano, a Udine, all'assemblea del Cnca regionale;

- viene celebrato il funerale di Mario Kren, già ospite di Villa Stella Mattutina.

Martedì 4 – Presso l'Emeroteca di piazza Hortis Liviana Zanchettin partecipa alla presentazione della rivista "Animazione sociale" diretta da Franco Floris;

- don Mario celebra la "Festa di Santa Barbara" nel Park San Giusto in costruzione.

Giovedì 6 – Si riunisce il Comitato Esecutivo.

Sabato 8 –Secondo incontro di preparazione al Natale presso Villa Stella Mattutina.

Lunedì 10 – Incontro di formazione per operatori e volontari presso il Centro San Martino tenuto dal dott. Franco Bruni, psicologo del Consultorio famigliare di Valmaura, sulle "famiglie multiproblematiche".

Mercoledì 12 – Alcuni di noi partecipano alla "Cena della Legalità" organizzata da "Libera".

Giovedì 13 – Il presidente Claudio Calandra partecipa ad un incontro promosso dal Rotary Club Trieste.

Venerdì 14 – Il presidente Calandra partecipa a Firenze alle celebrazioni del trentennale del Cnca (Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza).

Sabato 15 – Incontro del Gruppo della Spiritualità; terzo incontro di riflessione sul Natale presso Villa Stella Mattutina..

Lunedì 17- Festa di Natale nella "Casa San Giusto", in via Rota.

Martedì 18 – Con una conferenza stampa viene presentata, presso il Centro Balducci di Zugliano, la "Lettera di Natale 2012", firmata da una decina di sacerdoti del Friuli Venezia Giulia;

- festa di Natale nella Casa di accoglienza "Brandesia".

Giovedì 20 – Sfilata di gioielli artigianali al Caffè San Marco promossa dal Dsm di Trieste;

- la dott.ssa Chiara Castellani, impegnata in Congo in progetti sanitari a favore della popolazione più povera, da tempo amica della Comunità, visita il Centro San Martino.

Venerdì 21 – Nasce (alla faccia della profezia dei Maya) il piccolo Nicolò, figlio di Patricia Martin, responsabile di Casa Brandesia, e di Mauro Cortese;

- don Mario incontra la comunità parrocchiale di Valmaura in preparazione al Natale.

Sabato 22 – Giornata dei Volontari presso il Centro San Martino;

- quarto incontro di preparazione al Natale presso Villa Stella Mattutina.

Domenica 23 – Concerto natalizio a favore della nostra Comunità, diretto dal Maestro Fabio Nossal nella Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, nell'ambito delle iniziative promosse dal Comune di Trieste.

Lunedì 24 – Messa della Notte di Natale presso il Centro San Martino.

Martedì 25 – Pranzo di Natale presso Villa Stella Mattutina allargato ad ospiti e volontari anche delle altre case di accoglienza della Comunità.

Lunedì 31 – Don Mario porta il saluto e l'augurio della Comunità alla festa di fine anno organizzata dal Lions Trieste Host il cui ricavato è stato devoluto alla Comunità.

GENNAIO

Martedì 8 – Si riunisce il Comitato esecutivo.

Sabato 12 - Alcuni volontari del Gruppo Carcere partecipano alla riunione mensile della Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia a Udine;

- incontro del Gruppo della Spiritualità.

Lunedì 14 – Viene presentata da Liviana Zanchettin, presso la sede di via Gregorutti, la nuova attività di riflessione e formazione permanente promossa dal "Centro Studi Diffuso".

Mercoledì 16 – Funerale di Annamaria Vavalà, carissima amica della Comunità.

Giovedì 17 – Muore Marisa Cassella, moglie di Sandro, da molti anni prezioso collaborato-

re della Comunità. Marisa aveva svolto attività di volontariato sia presso il Centro Studi che presso il Centro San Martino.

Venerdì 18 – Inaugurazione, presso la sala del Museo Revoltella, della nuova casa editrice "Nonostante" diretta da Paolo Pilastro, figlio di Giorgio, nostro volontario;

- don Mario incontra i ragazzi dello SMaC.

Sabato 19 – Don Mario incontra la "Casa famiglia" sul tema "La fede nella mia vita".

Domenica 20 – Incontro di preparazione a Vallenoncello (PN) con il gruppo promotore della Via Crucis di Aviano.

Giovedì 24 – Presso la Casa della Musica don Pierluigi Di Piazza presenta il nuovo libro di don Mario Vatta "Il cammino accanto-Ancora buona domenica", edizioni Lint.

Venerdì 25 – Don Mario incontra a Opicina una trentina di ragazzi e ragazze del GEN 3 sui temi vissuti dalla Comunità.

Lunedì 28 – Il Gruppo Carcere incontra, presso la sede di via Gregorutti, la dott. Rosanna Palci, nuovo Garante dei Detenuti.

FEBBRAIO

Sabato 9 – Incontro del Gruppo della Spiritualità;

- colorata e allegra Festa di Carnevale con tanto di sfilata di maschere presso il Centro Diurno di Aurisina.

Lunedì 11 – Presso le ACLI incontro di preparazione in vista del seminario su tematiche educative promosso da vari gruppi e associazioni cristiane della città nell'ambito dell'iniziativa "Insieme per l'Europa".

Giovedì 14 – Presentazione presso il Museo Revoltella del libro "Guarire si può", realizzato da alcuni operatori ed utenti del DSM di Trieste.

Venerdì 15 – Suor Gaetana e don Mario partecipano a Trento ai funerali di don Dante Clauser, co-fondatore del CNCA, grande amico della nostra Comunità.

Sabato 16 - Alcuni volontari del Gruppo Carcere partecipano alla riunione mensile della Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia a Udine.

Martedì 19 – Stefano Stiglich, operatore dell'Unità di Strada, partecipa ad un work shop a Gorizia, organizzato da REDUPRE, associazione che si occupa delle popolazioni sinti e rom, sul tema della loro integrazione;

- primo incontro presso il Centro San Martino del Corso Base per nuovi volontari.

Mercoledì 20 – Un gruppetto di ragazzi della parrocchia di Roiano, accompagnati dalla loro catechista Rita e accolti dal nostro volontario Fabio, visitano il Centro San Martino.

Sabato 23 – Battesimo di Leone Calandra, nipote del nostro Presidente, nonché nuovo fratellino di Emma.

Martedì 26 – Secondo incontro del Corso Base per nuovi volontari presso Villa Stella Mattutina, a Opicina.

notizie.in.breve e.appuntamenti

✔ "Un aperitivo dietro le sbarre": *happy hour* organizzato dai volontari del Gruppo Carcere **giovedì 28 marzo** alle ore 18 presso il bar Knulp in via Madonna del Mare per sensibilizzare simpatizzanti, giovani e meno giovani, sui temi della giustizia e del carcere.

✔ **Sabato 13 aprile**, dalle 11 alle 17 presso la parrocchia di Gesù Divino Operaio incontro organizzato da una quindicina di gruppi e associazioni cittadine su tematiche educative nell'ambito del progetto "Insieme per l'Europa", promosso dal Movimento dei Focolari.

✔ Presso il Centro San Martino si svolgerà un corso di formazione per operatori e volontari della Comunità intitolato: "Lavorare, comunicare e mediare con le famiglie", condotto dalle dottoresse Antonella De Vecchis e Michela Borean, psicologhe e mediatrici formatesi presso la Scuola di Terapia Famigliare. Il corso si articolerà secondo il seguente calendario:

venerdì 5 aprile (ore 15 - 19) ;
martedì 16 aprile (15 - 19) ;
sabato 4 maggio (15 - 19) ;
martedì 14 maggio (15 - 19);
venerdì 24 maggio (15 - 19).

✔ Percorso di formazione promosso dal CNCA (Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza) del Friuli Venezia Giulia destinato ad operatori e volontari dei diversi gruppi regionali che fanno parte del Coordinamento. Il percorso formativo, intitolato "Carcere e territorio", sarà articolato in quattro incontri più un evento conclusivo – da costruire strada facendo – aperto alla cittadinanza e si svolgerà secondo il programma riportato nell'incorniciato qui accanto *(a sinistra)*.

PERCORSO FORMATIVO
Carcere e territorio

Giovedì **21 marzo**
ore 9 - 13 (+ pranzo)
Centro San Martino
Trieste, via Udine 19

Pregiudizi, stereotipi e realtà del carcere; come si vive dentro il carcere; importanza della rete territoriale e della prevenzione.

Relatori:
Psicologo Casa circondariale di Trieste, Servizio Sociale del Comune di Trieste; Operatori e volontari Comunità di San Martino al Campo

Giovedì **18 aprile**
ore 9 - 13 (+ pranzo)
Comunità Arcobaleno
Via San Michele 38

Volontariato e Istituzioni; potenzialità e complessità di una collaborazione

Relatori:
Cappellano del carcere, garante dei diritti dei detenuti"
Operatori e volontari Comunità Arcobaleno

Giovedì **23 maggio**
ore 9 - 13
Villa Stella Mattutina
Via Nazionale 15
(Opicina) TRIESTE

Il trattamento e il progetto educativo; le misure alternative; la "messa alla prova"

Relatori:
Educatrice della Casa Circondariale di Trieste, UEPE, USSM.
Operatori e volontari Comunità di San Martino al Campo

Giovedì **19 settembre**
ore 9 - 13
Casa Accoglienza Arcobaleno
Farra d'Isonzo (GO)

Integrazione e reinserimento lavorativo

Relatori:
Magistrato di Sorveglianza, avvocato; operatori e volontari Comunità Arcobaleno

L'evento conclusivo, aperto ai cittadini, è previsto per il mese di novembre

(segue: *"Notizie in breve e appuntamenti"*)

✔ **Sabato 4 maggio** e **domenica 5 maggio** la Comunità, assieme all'ACCRI, nell'ambito della campagna "Abbiamo riso per una cosa seria", venderà in piazza riso del commercio equo e solidale. Il riso acquistato ma non ritirato sarà destinato alle nostre strutture di accoglienza residenziale.

✔ **Sabato 8 giugno** nel pomeriggio **Festa di Primavera** in Brandesia.

✔ **Sabato 15 giugno** alle 10 **Giornata dei Volontari** con pranzo (grigliata) presso la Casa di Accoglienza Villa Stella Mattutina, a Opicina.

✔ **Segnaliamo** la riorganizzazione del nuovo sito internet della Comunità – curato da "Mirodata", agenzia di web design, e dal nostro volontario Giorgio Pilastro – che vi invitiamo a visitare. In esso troverete il calendario aggiornato delle proposte di formazione e tutte le informazioni relative ad appuntamenti, attività ed iniziative comunitarie (ma non solo).

L'indirizzo rimane invariato:

www.smartinocampo.it

il punto

newsletter della
Comunità di San Martino al Campo

edita dal Centro Studi

anno XIV - **n. 54 - marzo** 2013

Direttore responsabile
Fulvio Sossi

Comitato di redazione
Claudio Calandra, Fabio Denitto, Giorgio Frijo, Miriam Kornfeind, Anna Maria Lepore, Lucia Magro, Nello Mangani, Giorgio Pilastro, Carlo Srpic, Mario Vatta, Ferruccio Venanzio, Liviana Zanchettin

Coordinamento
Liviana Zanchettin

Impaginazione
Studio Mark

Stampa
Tipografia Villaggio del Fanciullo

Registrazione Tribunale di Trieste 1142/20.9.2006
Diffusione gratuita

Comunità di San Martino al Campo
fondata da don Mario Vatta

Presidente
Claudio Calandra

Sede di prima accoglienza
34123 Trieste (Italia)
Via Gregorutti, 2

tel. +39 040 774186
fax +39 040 775497
www.smartinocampo.it

Coordinate bancarie
Banca Unicredit
CODICE IBAN:
IT 28Y 02008 02230 000005601740
Poste Italiane
conto corrente 11290343

cinque per mille

Ricordiamo a tutti che la Comunità di San Martino al Campo è tra le associazioni destinatarie del «cinque per mille«.

Per esprimere la propria preferenza va indicato sulla dichiarazione dei redditi, nello spazio predisposto, il codice fiscale della Comunità:

800 267 40 326

È bello il mare.

Lungo la riva, lo sguardo all'orizzonte [...]
sembra toccare l'infinito quasi fosse concesso
un anticipo di eternità [...]

La sensazione è di aver ricevuto, stamane, un dono,
quello di contemplare il mare e il suo orizzonte,
l'aria e la sua fresca proposta di vita, la forza
dei sentimenti, la gioia di esistere.

Lo sguardo sulla città, ora, si presenta diverso:
più conciliante e comprensivo, più caldo.

Anche noi in questa città siamo un po' "mare"
un po' "aria" mentre le stagioni,
le nostre, trascorrono e il tempo giustifica l'andare.

È bello il mare. È bella la città.

Don Mario Vatta

[da *Trieste volti e storie* - "Il Piccolo", 24.2.2013]